

Konnichiha (“conniciua”)!

Sono Vanessa, una studentessa che è stata in scambio presso la Chiba University tramite il programma speciale “CODE”, che mi ha permesso di ottenere una borsa di studio offerta dal governo giapponese e di seguire delle lezioni in lingua inglese presso l’università ospitante.

Sono arrivata in Giappone il 28 Settembre scorso. Ad accogliermi in aeroporto c’erano la mia tutor giapponese Maki-chan (che è stata in scambio al Polimi, con la quale ho stretto amicizia in Italia e che poi la Chiba ha assegnato a me come tutor di riferimento) e sua madre. I primi due giorni sono stata ospite a casa Hatakeyama, in quanto l’alloggio in residenza universitaria sarebbe stato disponibile solo a partire dal primo di Ottobre. Inutile dire che, già dal primo giorno, ho avvertito la grande differenza tra Italia e Giappone solo guardandomi attorno: macchinette per le bibite in ogni angolo sulla strada (con tanto di cestino annesso, ma solo per le “petto botoru”, ovvero le bottiglie in pet), fili per aria (in Giappone non ci sono impianti elettrici interrati, per via dei terremoti), conbini ogni 50 m (sono i “convenient store”, piccoli negozietti dove trovi di tutto e che sono aperti 24/7: se hai fame alle tre del mattino, prendi qualche yen, vai al conbini più vicino e compri quello che ti pare). Ho anche notato che non sarei passata inosservata

per via del mio aspetto parecchio occidentale (gli occhi non a mandorla basterebbero comunque per attirare l’attenzione). Successivamente ho constatato che la presenza di “gaijin” (così sono dette le persone senza occhi a mandorla) è minima e, quando i Giapponesi sentono i gaijin parlare nella loro lingua, rimangono piacevolmente colpiti. Il primo giorno Maki-chan mi ha portata in un tempio shintoista, per chiedere una buona riuscita per la mia esperienza e per farmi vedere come funziona. Mi ha insegnato come si lavano le mani con l’acqua della fontana sempre presente all’ingresso del terreno sacro e mi ha fatto gettare una monetina da 5 yen in un’apposita cassetta, perché in Giapponese “cinque yen” si pronuncia “go hen”, omofono di “go”, suffisso onorifico, e “en”, “fortuna”, “legame”, che è quindi la monetina portafortuna. Inutile dire che una delle grandi differenze è stata rappresentata dal cibo. Mentre molti Italiani pensano che i Giapponesi mangino sushi da mattina a sera, la verità è decisamente diversa: a casa della mia tutor ho potuto gustare piatti di riso (consumato in quantità industriali e molto diverso dal riso Roma), verdure giapponesi, quali il daikon (una sorta di rapa-carota bianca), gli yakitori (spiedini a base di diverse carni) e piatti di contorno. Il giorno successivo sono andata in facoltà per la prima volta. Anche l’università è un luogo piuttosto differente dal nostro. Innanzitutto: è enorme. Tanto grande che, per gli studenti che giungono a Nishi-Chiba in treno e hanno lezione nella parte opposta del campus, è riservato un posto per la bicicletta: lo studente, appena giunto dalla stazione, inforca la bici e si avvia al proprio edificio, che potrebbe anche essere a 3 km di distanza. La fortuna che abbiamo noi del CODE è che l’edificio principale di riferimento è proprio il primo davanti all’ingresso. Maki-chan mi ci porta e mi fa conoscere alcuni professori e le donne che provvedono all’amministrazione, sempre molto gentili e disponibili in questi mesi ad aiutare gli studenti in qualsiasi tipo di difficoltà. Nonostante le lezioni non fossero ancora riprese, il “lab management”, ovvero l’aula riservata agli studenti di quel corso di laurea, era piena di studenti intenti a lavorare su progetti personali o per contest o alla ricerca di

#### REPORT AL RIENTRO DELL’ESPERIENZA DI SCAMBIO - AA 2013-2014

COGNOME	Monna
NOME	Vanessa
MATRICOLA	813886
ANNO DI CORSO	1.LM
CORSO DI STUDI	Design del Prodotto per l’Innovazione PR1
SEZIONE E - MAIL	vanessa.monna@mail.polimi.it
SEDE DI SCAMBIO	Chiba University
STATO	Giappone
SEMESTRE SVOLTO ALL’ESTERO	1°



tirocini pre-laurea. Ecco un'altra differenza con il Polimi: ogni corso di laurea ha un'aula di riferimento, dove si può studiare e mangiare (immane la mini cucina), dove si può stare anche di notte, perché l'università non chiude mai, e, quando si è davvero molto stanchi, si può anche dormire sui divanetti. Maki-chan mi fa fare un tour all'interno del campus: ci sono una biblioteca su più piani, l'English House, un edificio aperto a chiunque voglia allenarsi nell'inglese parlato (mito sfatato: i Giapponesi non sanno parlare in Inglese. Sanno comprenderlo e scriverlo, ma sono persone molto intimidite da una lingua che non conoscono bene. Quindi o trovi un Giapponese molto espansivo e che non si intimidisce a parlarti o ti studi i dialoghi base per sopravvivere in una nazione straniera, cosa che ho fatto io, seguendo un corso di lingua base in università). Dicevo: mi porta al conbini interno al campus, alle altre aree comuni e agli altri edifici dove avrei avuto lezione, dove entro in contatto con altri lab management.

L'1 Ottobre mi trasferisco nella mia casa all'interno dell'International House della Chiba Daigaku (Università). L'appartamento è al quarto piano e non c'è ascensore. L'uomo che mi ci accompagna della reception non sa parlare in Inglese e mi spiega tutto in Giapponese, capisco sì e no la metà di quello che mi dice. Ma è gentile e mi attiva l'elettricità e mi mostra come accendere la caldaia. La casa non mi ha fatto una buona impressione da semivuota, ma non avrei mai immaginato che la cosa peggiore l'avrei sofferta a Febbraio, con le nevicate che ci sono state. In Giappone, per via del fatto che l'estate è terribilmente calda e umida, i muri delle case sono poco spessi e non hanno quei pannelli isolanti che impediscono al freddo di entrare e al caldo di uscire. Ergo: l'inverno è stato freddo. Inoltre, essendo una nazione che basa la propria energia sul nucleare e quindi sull'elettricità, non è presente un tipo di riscaldamento legato alla caldaia, ma sono presenti ovunque impianti di aria condizionata (una volta spento, il calore fuggiva dalle mura domestiche in due minuti). Le temperature non scendono tanto quanto quelle milanesi, il problema è proprio l'umidità, che ti entra fin nelle ossa e non ti lascia, se non con

un classico bagno bollente alla Giapponese. Un paio di giorni dopo è giunta anche la mia coinquilina italiana, Raissa, dall'ISIA di Roma.

## I CORSI

I corsi che ho seguito in facoltà sono stati sei: User experience design, Aroma product design, Restaurant design, Comic story writing, Chiba prefecture souvenir design e Methods for design research. User experience design è stato in assoluto il corso che mi ha insegnato di più all'interno del programma. Era un corso di design interaction tenuto da un professore francese proveniente dalla TU di Eindhoven. Il tema del corso era progettare un prodotto che avesse a che fare con l'ambiente cucina e che fosse in qualche maniera interattivo e interessante per l'utente. Era la prima volta che mi misuravo con Interaction, quindi per me e per il mio gruppo non è stato semplice e immediato trovare il prodotto giusto. Ci era richiesto di portare un prototipo ogni settimana (in verità non era necessario che i meccanismi funzionassero). Il mio gruppo si è focalizzato sul gesto di pelare le patate e ha cercato di sviluppare un prodotto legato alla "sensual dynamic", riuscendovi con l'ultimo prototipo alla presentazione finale, avvenuta in presenza anche di altri prof esterni. Il corso è durato solo un paio di mesi. Altra differenza riscontrata con il sistema adottato dal Polimi: mentre noi siamo abituati a fare 9 ore in facoltà ogni qual volta abbiamo un laboratorio di sviluppo del progetto, loro hanno lezioni molto corte (massimo 2 ore e mezzo) e lasciano agli studenti la libertà di decidere quando lavorare per quel corso in autonomia. Qualche problema giunge proprio nell'organizzarsi con gruppi tanto eterogenei (con studenti provenienti anche da altri lab). Il corso di Aroma product design era tenuto da un professore che ha lavorato per molti anni come designer di prodotto per Shiseido, nota azienda di cosmetica giapponese. L'obiettivo del corso era quello di progettare un package innovativo per un prodotto legato all'aroma therapy (volendo, si poteva anche progettare il prodotto stesso). Io ho progettato un packaging primario/prodotto e un package secondario molto minimal. Il corso è



terminato con una presentazione dei prototipi. Il corso di Restaurant design è quello che mi ha dato più soddisfazioni: il fine del corso era quello di progettare il branding per un ipotetico ristorante di nostra scelta. Il mio gruppo era composto di tre persone: un designer taiwanese, una designer giapponese e me. Il risultato è stato ottimo, nonostante per tutti e tre fosse il primo lavoro di branding mai sviluppato. Il corso di Comic story writing è stato tenuto da un professore lituano (doveva esserci una parte gestita da un professore giapponese, ma è stata pressochè cancellata). Il corso non consisteva nello scrivere un manga (a dispetto del nome un po' ingannatorio), ma nello sviluppo di un business plan di un prodotto e/o servizio a partire da una storia delineata dal gruppo (anche questa volta internazionale, tra Finlandesi, Americani, Sudcoreani) che potesse rappresentare un'attrattiva per un target specifico. Il corso è terminato con una presentazione a tutti gli studenti dell'università interessati (con pubblicità interna al campus). Il corso di Chiba prefecture souvenir design era sviluppato in collaborazione con una ventina di aziende del territorio alla presenza del funzionario per il turismo della prefettura, che hanno richiesto lo sviluppo di package accattivanti per i turisti in arrivo dall'estero all'aeroporto di Narita (che non è a Tokyo, bensì proprio nella prefettura Di Chiba), anche in vista delle Olimpiadi che si terranno nel 2020 proprio nella capitale nipponica. Il corso in teoria ha una durata decisamente più lunga di un semestre, in quanto i packaging interessanti sarebbero poi sviluppati dalle aziende (cosa che sta avvenendo con gli studenti rimasti ancora in Giappone). Le aziende necessitavano di nuove idee e di grafica più occidentale (e, parere personale, migliore, dato che i package e le pubblicità giapponesi belli sono davvero pochi). Infine, il corso di Methods for design research era tenuto da un professore tedesco e non si è ben capito a oggi quale fosse lo scopo del corso. Durante il corso il professore ha tenuto delle lezioni teoriche sui diversi metodi di ricerca possibili nell'ambito del design, presentando anche diverse scuole di pensiero a riguardo. A inizio corso ci ha chiesto di scegliere

un tema a piacere sul quale ci sarebbe piaciuto fare ricerca e, al termine di ogni lezione, la richiesta era quella di applicare il metodo alla nostra ricerca. Per quale fine? Nessuno, apparentemente. Se non fosse che, a fine corso, il professore ha fatto una richiesta facoltativa nel quale chiedeva come si potessero applicare in un progetto ipotetico i risultati ottenuti. Quest'ultimo corso dimostra come purtroppo alcuni corsi fossero disorganizzati (con questo si accompagnano quello di Comic story writing e Chiba prefecture souvenir design), i professori poco avvezzi a insegnare. Altri corsi, al contrario, sono stati tenuti molto bene dai professori (i primi tre della lista) e sono stati stimolanti. In generale, però, il livello (tralasciando quello di Interaction) non è da laurea magistrale, bensì triennale (possiamo dire che sono stati più che altro esercizi progettuali, che vere e proprie teorie propedeutiche).

## I TIROCINI

Avendo fatto richiesta all'ufficio del mio lab, sono riuscita a seguire ben due tirocini durante l'ultimo mese del mio scambio. Il primo tirocinio, della durata di quattro settimane, si è svolto presso Kajima Corporation, una grande (circa 8000 impiegati) azienda di costruzioni giapponese, all'interno della divisione ambiente della stessa. Mi è stato richiesto di sviluppare diversi progetti (alcuni molto veloci, altri più lunghi) che vanno dal prodotto al branding, da system fino alla grafica. Mi sono trovata decisamente bene in azienda (si è creata una sorta di piccola famiglia, sento ancora oggi i capi) e il team era molto contento del risultato finale. Il secondo tirocinio che ho fatto è stato presso Toshiba, nella Design Division dell'azienda. Questo tirocinio è stato piuttosto intenso, perchè della sola durata di tre giorni. Ci è stato richiesto di sviluppare nuove idee per apparecchi indossabili ad alto livello di contenuto tecnologico.

Devo dire qualcosa riguardo al mondo del lavoro giapponese: innanzitutto lavorano, lavorano e lavorano. Lavorano tantissimo, tantissime ore al giorno. L'orario di lavoro è dalle 8.30/9 del mattino



fino alle 5.15 circa del pomeriggio. Come minimo i primi escono alle 6. Intorno alle 7 di sera c'è l'uscita massiva, ma alcuni impiegati arrivano a uscire alle 10 di sera. E gli straordinari in Giappone non sono retribuiti. Aoki-san, uno dei miei colleghi, era solito entrare in ufficio alle 8 del mattino e uscirne alle 10 di sera. Non stupitevi quindi, se sul treno trovate perlopiù impiegati addormentati e gente che usa il cellulare. Altra cosa da dire: sono ultraorganizzati e sono molto puntuali negli orari (da Toshiba in particolare).

## I VIAGGI

Durante questi cinque mesi di permanenza ho avuto la possibilità di fare qualche viaggio. Sono stata nel Giappone del sud per una settimana. Sono stata a Hakone, nota località termale, dove ho avuto la possibilità di andare agli onsen (rigorosamente nudi, divisi maschi e femmine). Gli onsen sono una delle cose assolutamente da provare (soprattutto nel freddo inverno nipponico) e, anche se all'inizio si prova l'imbarazzo della nudità, alla fine ci si abitua velocemente e ci si gode il calore delle acque. Sono stata a Osaka, la città più occidentalizzata del Giappone (e anche quella che mi è piaciuta di meno). Qui sono stata nel famoso quartiere Dotonbori, dove ho visto il famoso granchio gigante-insegna e al castello. Ho visitato Miyajima, isola sacra allo Shintoismo, dove è vietato nascere e morire (non sono presenti ostetriche o cimiteri). L'isola è invasa da cervi lasciati liberi e ormai abituati al via vai di turisti e nativi. L'isola è famosa per avere una delle viste più conosciute dal Giappone: uno dei pochi Torii (portali shintoisti) acquatici è proprio qui. Sono stata nella vicina Hiroshima, nel sito della A-bomb. Inutile dire che il silenzio è quasi assordante per quanto colpiscono le macerie dell'A-bomb Dome. Tutto il sito colpisce per l'atrocità dei fatti avvenuti ed è in memoria delle vittime delle bombe atomiche. Sono stata a Nara, una delle vecchie capitali del periodo Edo. La città è piena di templi ed è presente uno dei Daibutsu (Buddha gigante) che costellano il Giappone. Anche qui i cervi sono ovunque. Ho avuto l'occasione di visitare Kyoto, una delle vecchie capitali più

famose. La città è intrisa di tradizione. La normalità è vedere persone in kimono recarsi al tempio, sono normali anche i tradizionali riscio trascinati a piedi e, se si ha fortuna, si potrebbe intravedere qualche geisha (ma è fatto raro, dato che per poterne incontrare una, devi farti presentare da qualcun altro che la conosce). Sono stata a Yokohama, città di mare della Baia di Tokyo e decisamente eclettica, data la vecchia presenza di Olandesi a fine '800. La città è un vero e proprio minestrone di culture e stili di architettura, è anche presente un famoso museo del ramen. Infine sono stata a Kamakura, città sacra al Buddismo, dove è possibile fare un pellegrinaggio da un tempio all'altro in mezzo ai boschi fino a giungere a un altro Daibutsu, molto più imponente e all'esterno, questa volta. Altre esperienze che ho avuto occasione di fare sono state a Tokyo: ho assistito a una giornata di tornei nazionali di sumo, sono stata al parco di Ueno, sono stata al Comiket (la fiera del fumetto più grande del mondo), sono stata a due concerti al Tokyo Dome (di band sud-coreane), ho passato il capodanno al Meiji-jingu-mae, uno dei templi più grandi e importanti di Tokyo, la notte di Capodanno, sperimentando un inizio di anno diverso dal solito.

In generale, l'esperienza mi ha arricchito moltissimo e per questo motivo suggerisco di cogliere l'occasione. Ammetto che, quando si vive ai ritmi giapponesi, la vita diventa un poco alienante, ma un salto veloce in qualche città vicino a Tokyo nel week end aiuta sempre. Se decidete di andare in Giappone, abituatevi presto alla gentilezza delle persone, al fatto che i furti sono inesistenti, i treni puliti, efficienti e puntuali, i trasporti costano tantissimo, così come frutta e verdura (mentre il resto del cibo è piuttosto economico, se non si vuole mangiare sushi o cibo particolarmente pregiato), i Giapponesi sono germofobi, arrendetevi quindi a indossare la mascherina al primo raffreddore, abituatevi a togliervi le scarpe appena entrati in casa e a inchinarvi mille volte.

Lo rifarei? Certo che sì.